

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIV, terza serie, 16/1 (2017)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

## GIUSEPPE FIORETTI

Sotto la sua direzione ho avuto il privilegio di trascorrere quindici anni della mia vita dei quali undici nel suo ufficio.

L'ingegner Forlati diventa proto di San Marco il 31 marzo del 1948 anche se la sua attività inizia un po' prima. Rimarrà proto per 23 anni fino al 31 dicembre del 1971.

Era da poco finita la guerra. Il primo Procuratore Giovanni Ponti si stava attivando per ottenere i primi finanziamenti dallo Stato. La Procuratoria iniziò a ricostruire l'organico delle maestranze e a riprendere i lavori di restauro sospesi a causa dell'evento bellico.

Nell'ambito di questo ampliamento venni assunto e, su proposta del proto, iniziai la mia attività nello studio del mosaico dove rimasi per alcuni anni, apprendendo così la tecnica del restauro musivo. Successivamente mi chiamò all'Ufficio tecnico dove rimasi fino al termine del rapporto di lavoro con la Procuratoria di San Marco.

La mia attività in San Marco ha sempre risentito della formazione e del modo di operare nel restauro acquisita negli anni passati accanto a Forlati.

Mi è d'obbligo anche ricordare un altro Soprintendente l'ingegner Antonino Rusconi, subentrato a Forlati, non solo perché ne continuò le idee, ma anche perché contribuì alla mia formazione proponendo alla Procuratoria di affidarmi la parte tecnica di tutti i lavori di restauro e quindi delle maestranze che operavano in San Marco. Purtroppo la sua improvvisa scomparsa interruppe l'iter. L'architetto Angelo Scattolin, subentrato a Rusconi ripresentò la proposta e la Procuratoria deliberò il mio nuovo incarico.

Forlati sosteneva che i lavori di restauro in San Marco dovevano essere eseguiti da maestranze formate all'interno di San Marco e non da ditte esterne che non potevano conoscere i problemi della basilica. La Procuratoria fece propria questa proposta e in pochi anni vennero così assunti operai giovani che, affiancati dal personale già presente in basilica da decenni, impararono il modo di operare tra murature, mosaici, cupole, pavimenti, marmi ecc.

Lavorando nel suo ufficio ho potuto seguire direttamente tutti i progetti e le soluzioni adottate per i problemi che via via si presentavano. Insisteva nel dire che tutti gli studi devono essere finalizzati e non fatti fine a se stessi. Si presentava un problema, lo si studiava, si trovava una soluzione e la si applicava.

È stato certamente un precursore e un innovatore non solo nel campo del restauro, dove ha sviluppato e migliorato i metodi di intervento, ma anche nello studio della storia della Basilica.

In questi giorni gli organi di stampa riportano l'intenzione della Procuratoria di studiare un progetto per ridurre l'invasione dalle acque di marea dal nartece della basilica. Anche Forlati ebbe questa idea iniziando a canalizzare l'acqua che ristagnava in punti precisi dall'atrio tenendo presente che il gradino della porta di San Alipio è a 85 cm sopra al livello del mare.

Il progetto venne poi ripreso dal primo Procuratore Alberto Cosulich che affidò uno studio al professor Ghetti, mentre le maestranze di San Marco proseguivano l'opera di canalizzazione delle acque. Vennero eseguite delle terebrazioni per conoscere il sottosuolo al fine di realizzare un diaframma, convogliare le acque in un solo punto, sollevarle e rimetterle nel bacino. Mancarono i fondi per la realizzazione.

Un giorno il patriarca Roncalli chiamò il proto e, in forma «garbata e decisa» – così Forlati descrisse l'incontro – lo invitò a risolvere il problema della pala d'Oro. Il Patriarca sostenne che non era dignitoso che i turisti che la visitavano rivolgersero la schiena alla tomba di San Marco e talvolta si sedessero sull'altare, lamentando anche che l'iconostasi dei Dalle Masegne, escludeva i fedeli dall'assistere direttamente alle funzioni religiose. Si prospettarono due soluzioni: il trasporto della pala d'Oro in museo e lo smontaggio dell'iconostasi.

Forlati tornò in ufficio e iniziò uno studio di fattibilità cercando le soluzioni migliori per risolvere il problema. Ci riuscì in breve tempo in modo geniale. Rese apribili i plutei dell'iconostasi con degli stantuffi a olio e arretrò la pala d'Oro che, con un sistema di rotazione, la rese visibile ai turisti dalla parte dell'abside e ai fedeli durante le funzioni religiose. Modificò inoltre l'altare maggiore rendendo visibile il sarcofago con le reliquie del santo.

Per il lavoro della pala d'Oro era necessario rimuovere un tratto di pavimento, e Forlati non perse l'occasione di allargare quel "tratto" per vedere se corrispondeva a verità la "leggenda" che, sotto lo stemma del

doge Erizzo, esistesse un'urna con il suo cuore. Uscì una bellissima urna in marmo nero, protetta da una cassa in legno rovinata dal tempo.

Al proto Forlati va il merito di aver posto il problema della conservazione dei cavalli di San Marco, coinvolgendo fin dall'inizio l'Istituto centrale per il restauro di Roma e le Soprintendenze di Venezia.

La Procuratoria, le soprintendenze e il proto ingegner Antonino Rusconi (ex soprintendente), nominarono in seguito una commissione ministeriale, di studio e lavoro, la quale predispose la metodologia dell'intervento eseguito poi dai restauratori dell'Istituto centrale. Il restauro della quadriga si concluse con il proto Angelo Scattolin alla fine degli anni Settanta.

Purtroppo Forlati non fece in tempo a risolvere il problema delle infiltrazioni d'acqua nella cripta. Iniziò lo studio sul da farsi con prove di iniezioni cementizie e di particolari resine che non dettero buoni risultati. Intervenne sulle murature e rinforzò le colonne. La soluzione fu poi trovata da Rusconi con iniezioni di nuove e particolari resine. La prova venne eseguita su di un tratto di muratura di una decina di metri nel lato a destra prima di uscire nel cortile dei due pozzi (dietro l'abside della basilica). Negli anni Ottanta, vista l'efficacia della prova, furono riprese le iniezioni con quella resina, rifatto il sottofondo del pavimento e alcune riprese murarie ottenendo un ottimo risultato come si può vedere entrando nella cripta.

Forlati progettò e diresse i lavori di restauro del chiostro e quindi della parte più antica del complesso di Sant'Apollonia. Mi incaricò di seguire i lavori, curare la contabilità ed eseguire rilievi significativi. Sarà poi l'architetto Marino Vallot a concludere il restauro della parte tra il chiostro e le prigioni.

In basilica intervenne anche sui pilastri con iniezioni cementizie o ricostruendo completamente la muratura dopo il lievo dei marmi. A lavoro terminato, non vedendo la ricollocazione delle lastre marmoree, i vari canonici che officiavano la basilica, gli chiedevano a ogni incontro, di rimettere i marmi e lui, "cercando la pazienza" rispondeva che prima o dopo sarebbero ritornati al loro posto, ma non prima che la muratura si fosse asciugata dall'acqua. Il proto lo viveva come una tortura quotidiana.

Intervenire ancora sulle murature, volte, mosaici, cupole. Restaurò la chiesa di San Basso, le abitazioni dei canonici e altri interventi più o meno importanti.

È bene ricordare che a novant'anni saliva ancora sulle impalcature

perché voleva sempre vedere da vicino come proseguivano i lavori e, se necessario, apportare modifiche in corso d'opera.

Non mi escluse mai dal partecipare a tutte le iniziative della Procuratoria; ebbi modo di conoscere autorevoli studiosi e collaborare con alcuni di loro. Pubblicò alcuni dei miei disegni e, dopo la sua scomparsa, la moglie mi consegnò il suo tavolo da disegno e tutta l'attrezzatura perché, mi disse, questa era la volontà dell'ingegnere.

Intervenire in questo convegno, dedicato a Forlati soprintendente e proto di San Marco, è stato per me un onore perché mi è stata data la possibilità di testimoniare la parte umana nell'insegnamento e il rispetto verso un giovane all'inizio di una carriera.

Il suo è stato un insegnamento straordinario ed è stato un privilegio per me, lavorare nell'Ufficio tecnico della basilica di San Marco per ben 43 anni.

Termino ricordando una frase del proto Scattolin:

Ferdinando Forlati operò largamente in numerosi settori estremamente delicati introducendo esperimenti applicativi di moderne tecniche conservative affidate a recenti tecnologie.